

Il terribile impatto a Lamezia tra i due espressi e i vagoni del merci fermi sui binari

Nel groviglio di carrozze piante e urla disperate

La sciagura in Calabria tra le stazioni di Curinga ed Eccellente a pochi chilometri dal nodo di S. Eufemia - Il Roma-Siracusa è piombato a cento all'ora sui carri che si erano staccati da un convoglio che lo precedeva - Dopo pochi secondi è sopraggiunto il Siracusa-Roma ed è stato il disastro

Dal nostro inviato

LAMEZIA TERME - (CZ) - Un busso continuo dalle lamiere contorte di un vagone di seconda classe, gemiti, invocazioni di aiuto e si riprende a lavorare, a tagliare con la fiamma ossidrica e le seghe elettriche per estrarre i feriti imprigionati da dieci, dodici ore. Alle 12,45, i vigili del fuoco salvano un uomo su 30 morti, imbrattato di sangue dalla testa ai piedi, che invocava aiuto da ore. Sono solo alcune delle immagini più strazianti della sciagura ferroviaria avvenuta ieri mattina attorno alle 2,45 sulla linea Roma-Reggio Calabria, fra le stazioni di Curinga e di Eccellente, a pochi chilometri dall'importante nodo ferroviario di S. Eufemia-Lamezia. Un tamponamento ed uno scontro frontale che ha visto coinvolti tre treni (due viaggiatori ed uno merci) nello spazio rapidissimo di pochi secondi.

«Una scena apocalittica, allucinante», dice il vice questore di Lamezia, Antonio Surace Savona, uno dei primi soccorritori. A quasi 24 ore dalla tragedia il bilancio delle vittime è ancora incerto: forse più di 20 morti ed oltre cento feriti, alcuni gravi. Sono passate da cinque minuti le 2 quando il convoglio merci numero 40679 composto da 41 carri più il locomotore, parte dalla stazione di Lamezia diretta a sud, verso Villa San Giovanni. Passa dalla stazione di Curinga e pare (la ricostruzione è ancora imprecisa) che subito dopo si fermi per un semaforo rosso. Dei 41 vagoni di cui è composto ben 28 si staccano rimanendo bloccati sulla

cosiddetta "linea «dispari» (dal nord al sud). Il resto del convoglio riparte senza che il personale si accorga di nulla. Alle 2,28 intanto parte da Lamezia l'espresso proveniente da Roma e diretto a Siracusa. È stracarico di passeggeri. Molti sono rimasti senza posto a sedere. Il tamponamento con i vagoni fermi sul binario è inevitabile, violentissimo nonostante il disperato tentativo del macchinista di frenare. Su questa tratta la velocità per i treni passeggeri non è inferiore ai cento chilometri orari.

La locomotiva dell'espresso vola lateralmente su un carro merci e si trascina altri quattro vagoni nella scarpata sottostante. Sono attimi drammatici: nel treno in tanti dormivano, specie nelle cuccette e nel vagone-letto. Qualcuno cerca di scendere dai vagoni ma entrambi i binari sono ostruiti. È su questo ammasso di rottami che dopo una manciata di secondi si abbatte un altro «espresso». Il 588, proveniente da Palermo e diretto a Roma: il locomotore spezza in due un vagone di seconda classe posto di traverso sui binari e tra i tre convogli si forma un unico impressionante ammasso.

«L'espresso», dice Marcello Borgia, il capotreno, scampato miracolosamente all'incidente, «viaggiava in perfetto orario. Abbiamo avvertito alcuni sussulti, che hanno fatto cadere tutti a terra, e poi un urto tremendo».

Sono quasi le 2,45, la tragedia si è compiuta: da questo momento scattano le operazioni di soccorso. Si lavora nella notte alla luce delle torce, per estrarre i cadaveri



LAMEZIA TERME - Un corpo rimasto incastrato fra le lamiere dopo il pauroso incidente

e i primi feriti. Ma la dimensione del disastro si avrà solo alle prime ore del mattino. Dice il capitano dei carabinieri di Vibo Valentia, Lazzarini: «Quando siamo arrivati centinaia e centinaia di passeggeri scappavano in preda allo choc. Chiedevano solo di essere portati via».

Dino Laudani, un avvocato di Lamezia (Siracusa), ricoverato all'ospedale di Lamezia per una contusione alla schiena, si trovava su di un vagone-cuccette del treno proveniente da Roma: «Il primo colpo», dice, «è stato forte. Un signore era vicino a me ed è riuscito in un primo momento a coprire il figlioletto. Ho ancora in testa le sue parole, rassicuranti, rivolte alle mogli: "Sì, il bambino è

salvo". Ma al secondo scontro, il bambino è letteralmente schizzato via». L'uomo ha rinunciato ad ogni soccorso, e fino alle cinque del mattino lo hanno visto vagare fra i rottami in cerca del figlio. Franca Musco, 21 anni, studentessa di Ragusa, ha ritrovato la madre nelle corsie dell'ospedale di Lamezia dopo ore di ricerca. I feriti sono trasportati da decine di ambulanze che fanno la spola fra il luogo del disastro e gli ospedali di Lamezia, Vibo, Catanzaro, Soveria Mannelli. Ma il primo pronto soccorso è qui, tra Curinga ed Eccellente, in aperta campagna, tra l'Autostrada del Sole e la Statale 18, dove sono distaccati i sanitari dei vari ospedali. Per terra bagagli, coperte, in-

dumenti insanguinati, e nella scarpata, dove sono precipitati i vagoni, ancora corpi che attendono di essere ricomposti. Per risolvere le pesanti cariche e quindi procedere al recupero delle altre salme si attende l'arrivo di un carrozzone proveniente dal compartimento di Napoli. Sul posto arrivano il presidente del consiglio regionale della Calabria, il prefetto ed il questore di Catanzaro. Il sottosegretario ai trasporti, Tizio, il direttore generale delle FS, Le indagini sono condotte dalla procura della Repubblica di Lamezia, mentre un'inchiesta è stata aperta dalle Ferrovie. Una delegazione del PCI, guidata dal capogruppo alla Regione, Fittante, si è recata sul posto del disastro ed ha

visitato molti feriti ricoverati negli ospedali. Le operazioni di soccorso sono condotte dai vigili del fuoco, da polizia, carabinieri, guardie di finanza, infermieri. C'è molta confusione: i soccorritori lavorano con ritmi febbrili, aprendosi varchi tra le lamiere, con rischio anche personale, ma spesso gli ordini si accavallano. Un vagone intero, dove si presume ci siano parecchie persone, giace sotto un cumulo di rottami. Come è potuta accadere la gravissima tragedia? Al di là delle eventuali responsabilità individuali, in queste ore è sotto accusa il sistema delle nostre strutture ferroviarie, spesso del tutto carenti

Filippo Veltri

Cinque le vittime identificate

LAMEZIA TERME - Sono 20 finora le vittime certe e 112 feriti. E il tragico bilancio purtroppo ancora provvisorio, della sciagura ferroviaria di Lamezia Terme. Sembra certo che il numero dei morti sarà destinato a salire, quando i soccorritori avranno raggiunto le cabine di una carrozzeria, parzialmente schiacciata e finora inaccessibile. Le salme recuperate sono all'obitorio di Lamezia in attesa che sia completata l'opera di identificazione.

Le autorità hanno reso noti i nomi di cinque delle vittime del disastro. Sono: Alberto Antonucci, nato il 6-1-1954 a Tunis e residente a Catanzaro, in via Varona 33; Umberto D'Anca, sottufficiale dell'esercito, nato il 22-3-34 a Valguarnera (Enna) e residente a Roma in via della Lungara 73; Giovanni Manuella, 56 anni, consigliere comunale della DC a Lamezia, impiegato presso l'ufficio del Registro della stessa cittadina; Pietro Richiardi, 42 anni, di Reggio Calabria; Rosario Terranova, 22 anni, di Paternò.

Numerosi parenti delle persone che si trovavano sui due treni rimasti coinvolti nell'incidente sono accorsi all'obitorio di Lamezia, ma fino a questo momento non ci sono state altre identificazioni. I feriti, finora 112, sono ricoverati nei vari ospedali della zona: 55 a Vibo Valentia, 53 a Lamezia Terme e uno, Filippo Mazzella, 56 anni, di Ischia, che ha riportato solo lievi ferite, a Tropea.

Questo elenco dei feriti fornito dalle autorità:

Ospedale di Lamezia Terme: Salvatore Musumeci, Catanzaro (Catania); Marco Conigliano, Arezzo; Luigi Corso, Bortolotto, Salvatore Puglisi, Gravati (ME); Gaspare Colotti, Siracusa; Antonio Roccaro, Avola; Mario De Masi, Arlato; Giuseppe Ferro, Siracusa; Antonio Botta, Siracusa; Licio Mesalini, Catanzaro; Roberto Bonaventura, Bronte; Angelo Bennici, Licata; Sebastiano Scarpato, Augusta; Giuseppe Magnano, Canicattì; Giuseppe Vio, Napoli; Corrado La Sella, Catanzaro; Antonio Bueli, Solita; Renato Pavi, Napoli; Salvatore Trapani, Reggio Calabria; Giovanni Meduri, Reggio Calabria; Giovanni Adilanti, Nava, di Canosa; Giuseppe Liffano, Augusta; Dorina Rola, Aversa (NA); Cristina Basso, Manfredonia; Vincenzo Tabacco, Siracusa; Roberto Musumeci, Agrigento; Nicola Passetti, Alfio Vecchio, Catanzaro; Franca Musco, Ragusa; Sebastiano Manfrotti, Scicli; Michele Marino, Catanzaro; Francesco Abbigliano, Catanzaro; Felice Ammaturo, Modica; Placido Condemi, Lamezia; Francesco Marrano, Reggio Calabria; Giuseppe Battaglia, Catanzaro; Salvatore Stiffone, Scicli; Paolo Concetta, Rogliano (CB); Antonio Votari, Curinga; Maria Zucca, Catanzaro; Alfio Di Ballo, Sant'Alfio; Sebastiano Corra, Avola.

Ospedale di Catanzaro: Annamaria Giannone, Rosolini; Gianfranco Carpino, Noto (Siracusa); Francesco Randazzo, Casoria (NA); Lina Barbagallo, Belpasso (Catania).

Ospedale di Soveria Mannelli: Marianna Mariani, Siracusa; Grazia Criniti, Milano.

Ospedale di Vibo Valentia: Vincenzo Manzo, Napoli; Michele Terranova, Pachino (SR); Giovanni Cavallo, Marsala; Manuele Vicalisti, Siracusa; Francesco Fabrocini, Napoli; Giuseppe Sances, Licata; Rosa Vesile, Siracusa; Angelina Russo, Adrano; Francesco Geloso, Giardinella; Enrico Salvo, Cava del Tirreno; Salvatore Gorgoni, Reggio Calabria; Giuseppe De Marco, Catanzaro; Michele Mancanaro, Catanzaro; Salvatore Altavilla, Roma; Francesco Castaldi, Porto Empedocle; Cirino Flacaro, Rosolini (SR); Luigi Sello, Alessandria; Dori Scotti, Roma; Anela Barbara Scordia, (CT); Giovanni Lorefusa, Rosolini; Antonio Maitese, Asolo (TV); Salvatore Altavilla, Roma; Sebastiano Nibellita, Torino; Paolo Criniti, Siracusa; Armando Farruggia, Catanzaro; Salvatore Randazzo, Canicattì; Vincenzo Fronte, Avola (SR); Armando Leone, Siracusa; Carmelo Cuttella, Licata; Salvatore Fichia, Siracusa; Carmelo Ferraro, Roma; Giuseppe Spaggiola, Musumeli; Giuseppe Spitera, Butera; Concettina Cantone, Siracusa; Francesco Ferraro, Catanzaro; Walter Antonio Coraso, Vibo Valentia; Salvatore Miraglia, Roma.



LAMEZIA TERME - Una donna ricoverata in ospedale

Interrogazioni PCI: perché da due anni è fermo il piano FS?

ROMA - «La sciagura di Lamezia Terme chiama in causa lo stato degli impianti e l'efficienza tecnica del servizio»: lo ha affermato ieri, attraverso una dichiarazione, il compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione trasporti della Direzione del PCI. «I comunisti», continua Libertini, «mentre esprimono il loro cordoglio alle famiglie delle vittime e la loro solidarietà ai feriti chiedono una inchiesta rigorosa. Noi abbiamo denunciato molte volte in questi anni l'obsolescenza tecnica delle Ferrovie dello Stato, che hanno impianti in molti casi vetusti, materiale rotabile antiquato e per molti aspetti pericoloso. «L'impegno ed il sacrificio dei ferrovieri non possono rimediare a decenni di abban-

dono e alle scelte sbagliate del governo. E' una vergogna che da due anni sia fermo in Parlamento il piano delle ferrovie che con il nostro determinante contributo fu definito e finanziato in ogni particolare negli anni della solidarietà nazionale: 12.000 miliardi preziosi per la sicurezza delle vite umane, per l'efficienza del servizio, per l'economia del paese. Furono definiti anche 6.000 miliardi di interventi per eliminare i luoghi di maggior pericolo individuati da una speciale indagine tecnica: ma nulla è stato fatto. Si raccolgono», conclude Libertini, «ora i frutti del disastro e di determinate forze politiche: ma se non si provvede il peggio deve ancora venire».

Sulla sciagura sono intervenuti anche i senatori comunisti ed un gruppo di deputati che con un'interpellanza e un'interrogazione chiedono di sapere se sia stata aperta un'inchiesta sul disastro e quali risultati lo stato degli impianti.

I deputati Ambrogio, Poltano, Forte, Martorelli, Piarino, Monteleone, Manfredini, Bocchi inoltre chiedono di sapere quali concrete ed urgenti misure, anche di carattere straordinario, intendano porre in atto il governo al fine di realizzare una più precisa e puntuale programmazione delle revisioni dei mezzi trainati, delle linee aeree e dell'armamento oltre che di una più assidua e continua verifica dei treni lungo il percorso per ridurre la devianza e la sicurezza ai viaggiatori e agli stessi ferrovieri. I deputati comunisti infine chiedono quali provvedimenti immediati e concreti saranno presi a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti.

«Certo, ci sono responsabilità e gravissime»

Lo ha dichiarato ai giornalisti il Procuratore della Repubblica di Lamezia - E' apparso subito evidente che non si poteva parlare, ancora una volta, di fatalità - Vagoni e locomotive vecchissimi - Sulle linee della zona, un traffico enorme con sistemi di sicurezza superati

Nostro servizio

LAMEZIA TERME (Catanzaro) - «E' una tragedia che si poteva evitare. Ci sono evidenti negligenze che lo indagino accertano». Chi parla è il dottor Giovanni Pileggi, Procuratore della Repubblica di Lamezia che è qui anche lui, tra le lamiere dei treni per disporre i primi accertamenti dell'inchiesta giudiziaria.

«Disposizioni tassative dell'organizzazione ferroviaria sono state disattese», dice dal canto suo il direttore generale delle Ferrovie dello Stato dottor Semenza. Già a poche ore dal disastro, appare evidente che si è trattato di una non-fatalità. Non vengono però alla luce solo eventuali responsabilità di singoli, che andranno accertate dall'inchiesta, ma soprattutto le condizioni del materiale rotabile e dell'intera rete ferroviaria della Calabria.

Qui, sulla costa tirrenica, si accumula, in pratica, tutto il traffico ferroviario proveniente dal nord Italia e le carrozze, i locomotori in circolazione sono ormai desolati e cadenti. Anche per la tragedia tra Curinga ed Eccellente, si dovrà andare a fondo per accertare le cause che hanno provocato, ad esempio, il distacco dei 28 vagoni del convoglio merci. Il procuratore Pileggi, conversando con i giornalisti, ha parlato di

«debolezza di una struttura che ha ceduto».

Dalle prime indagini si parla della rottura dell'asta del tenditore che tiene in pratica collegato un vagone all'altro. Ma c'è chi, fra gli stessi responsabili delle Ferrovie, ha parlato di un non perfetto collegamento fra i vagoni del merci che, staccatisi, hanno provocato prima il tamponamento con l'espresso proveniente da Roma e poi lo scontro con l'altro espresso che veniva dalla Sicilia.

Ma accanto a questo, c'è un secondo, bruciante, interrogativo sollevato dalle prime indagini. Perché il convoglio

merci, spezzatosi in due non si è fermato così come i sistemi di frenatura su tutti i treni prevedono?

Se, infatti, da un convoglio si stacca un vagone c'è un sistema «a pressione» che fa fermare tutto il treno mentre nel caso della sciagura di ieri il treno merci con i tredici vagoni ha proseguito la sua corsa fin dopo Vibo Valentia. La prima e più attendibile ipotesi è che non abbiano funzionato i sistemi frenanti anche se, ieri mattina, sul luogo del disastro, circolava l'altra voce che addebita al macchinista del merci la responsabilità di non essersi accorto che conduceva un treno, per così di-

Messaggi di cordoglio di Pertini e della Jotti

ROMA - Il presidente della repubblica, Pertini, ha inviato al sen. Salvatore Formica, ministro dei Trasporti, il seguente telegramma: «Aprendo con costernazione la notizia della tragica sciagura ferroviaria di Lamezia Terme. La prima, signor ministro, di rendersi interprete presso i familiari delle vittime della mia commossa partecipazione al loro dolore e di far giungere ai feriti gli auguri più fervidi di una pronta guarigione e».

Il cordoglio della Camera per il disastro ferroviario è stato espresso - ieri pomeriggio in aula, interrompendo per qualche attimo il dibattito sullo scandalo dei petroli - dal presidente dell'assemblea, Nilde Jotti.

Le compagne Jotti si è associata alle espressioni di dolore del presidente della Repubblica pregando il ministro dei Trasporti di far giungere ai familiari delle vittime i sentimenti di viva partecipazione suoi e di tutti i deputati, e ai feriti gli auguri più fervidi di una pronta guarigione.

re, semibloccato. E' un'ipotesi, quest'ultima, quanto meno strana - fanno rilevare tecnici e operatori delle ferrovie - in quanto trainare in un tratto di salita 13 vagoni frenati è pressoché impossibile. Ieri sera, in una conferenza stampa tenuta alla Prefettura di Catanzaro alla presenza del sottosegretario Tizio, del direttore generale delle FS Semenza, del direttore compartimentale Billo, si è svolta una animata discussione su questi punti.

I responsabili dell'azienda hanno reso ad orientare la ricerca delle responsabilità verso singoli dipendenti delle FFSS. Così il capotreno di Eccellente, Giovanni Di Paola, 27 anni, che non avrebbe controllato i fanali di coda del merci: così il conduttore del merci che avrebbe proseguito la corsa non accorgendosi che il maggior peso del convoglio derivava dal blocco dei freni.

Queste due persone, assieme ad altri funzionari delle FS, sono state oggi interrogate dal magistrato e restano comunque a disposizione delle autorità giudiziarie. Ma le negligenze del sistema ferroviario in Calabria non sono state sottoposte a dura critica da parte dei giornalisti e, in particolare, dai dirigenti del PCI presenti alla conferenza stampa.

Gianfranco Manfredi



LAMEZIA TERME - Un particolare del disastro

Nel '44 la maggiore sciagura: 596 morti

Una delle più gravi sciagure del dopoguerra

ROMA - La sciagura accaduta ieri in Calabria è una delle più gravi degli ultimi vent'anni. La più grave in assoluto verificatasi in Italia è quella del 2 marzo del 1944 in una galleria ai confini tra la Campania e la Basilicata: i morti furono 596 tutti assistiti per l'anidride carbonica sprigionata dalla vaporiera.

Questo l'elenco degli altri disastri più gravi avvenuti nel nostro paese dal dopoguerra.

1957: Codogno (Milano) - Deraglia un rapido, 17 morti.

1960: Monza - Deraglia un treno di pendolari, 16 morti.

1961: Cassano d'Adda (Milano) - Deraglia il rapido Parigi-Trieste, 15 morti.

1962: Voghera - Scontro tra un convoglio merci ed un treno viaggiatori, 61 morti e 40 feriti.

1967: Pistola - Un treno senza guida piomba in una galleria su 30 operai al lavoro, i morti furono 5.

1968: Chivari (Nuoro) - Scontro in stazione tra due convogli, 2 morti e 5 feriti.

1968: Battipaglia - Due direttissimi si scontrano a causa di una manovra di bufera che attraversa i binari, 12 le vittime.

1969: Barcellona (Messina) - Scontro in una galleria, 8 morti.

1970: Gioia Tauro - Deraglia il «Treno del sole», 7 morti.

1972: Napoli - Scontro tra due convogli della Comano, 5 morti.

1973: Roma - Il direttissimo Roma-Brennero deraglia nei pressi della stazione di Torricola alla periferia di Roma: cinque morti e 35 feriti.

1973: Sant'Arcangelo di Romagna -

Novo operai su un carro attrezzi vengono investiti da un locomotore: quattro morti.

1974: Vado (Bologna) - Due treni deragliano sulla linea direttissima Bologna-Firenze nel tratto tra Monzone e Grissano. Il bilancio è uno dei più gravi, 48 morti e oltre 100 feriti.

1975: Milano - Tra le stazioni di Rogorosso e Lussino un merci tampona un diretto, due morti.

1975: Napoli - Due convogli della Ferrovie Cicerone-Teramo si scontrano frontalmente, 13 morti e oltre 70 feriti.

Identificati gli assassini della ragazza bruciata

CHIVARI - Si chiamava Anna Maria Calvano, 23 anni, di Saronno, la ragazza i cui resti bruciati sono stati trovati lunedì scorso a Monzone, nell'entroterra di Chivari. Secondo quanto hanno accertato i carabinieri la ragazza sarebbe stata costretta a scendere dal convoglio a Chivari dove, in un appartamento, sarebbe stata drogata e poi soffocata con un asciugacapelli. I due giovani, il marito e la compagna, sono stati denunciati per Alberto De Bartoli, 29 anni, di Monzone (Cremona) e Giuseppe Costa, il suocero di Chivari (Cremona), arrestato per aver organizzato la famiglia Calvano, che abita a Saronno. Un ribattezzato di 700 milioni, secondo i carabinieri e Costa, avrebbe pagato a Chivari un ricatto alla famiglia Calvano, che abita a Saronno. Un ribattezzato di 700 milioni, secondo i carabinieri e Costa, avrebbe pagato a Chivari un ricatto alla famiglia Calvano, che abita a Saronno. Un ribattezzato di 700 milioni, secondo i carabinieri e Costa, avrebbe pagato a Chivari un ricatto alla famiglia Calvano, che abita a Saronno.

Protesta di giornalisti contro «Prima comunicazione»

ROMA - Il tragico caso Tobiaga è al centro di una polemica che vede schierati da una parte un gruppo di giornalisti e Giorgio Bocca, dall'altra il direttore della «Prima», Gianni Ferra, Piero Morganti, Adriano Mancuso, Roberto Pavesi, Massimo Riva e Corrado Bazzucchi. I giornalisti chiedono che «Prima comunicazione» che è secondo quanto dichiarano questi ultimi «una cosa come le altre» e non un comunicato di Walter Tobiaga. Il periodico si incaricerebbe, per questa occasione, su una «falsa notizia» del PCI e del giornale «l'Avanti!». A questo proposito il gruppo di giornalisti richiama la recente «campagna di stampa» contro il giornale «l'Avanti!» e i suoi collaboratori, che si sarebbe svolta a «Prima».

Il gruppo, dopo aver avuto una riunione, ha deciso di una «campagna di stampa» e di una «protesta» di giornalisti e di un «boicott» per la vicenda.

DE DONATO NOVITÀ

CASSE DI RISPARMIO

Le istituzioni finanziarie del ceto medio

A cura di Pietro Barcellona

«Forme e poteri», pp. 192

L. 6.000

avvisi economici

ITALIA-GIORNALI - Trinità

(numero 1.000) - Hotel/Apartamenti - GIANNINO - Tel. 66-66457.